

## LA PAROLA OGNI GIORNO

12/02/2021 Lectio sulla prima lettura di domenica 14/02/2021

Don Dario

Buongiorno, ben ritrovate e ben ritrovati per il nostro cammino di Lectio, che come sempre riguarda la prima lettura della domenica che ci attende, e come spesso è capitato in questi mesi, la prima lettura è del grandissimo profeta Isaia, capitolo 54, versetti 5-10.

ISAIA 54,5-10

*In quei giorni Isaia disse: tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d'Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? - dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti. Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia.*

Tutta la Scrittura è attraversata da luci meravigliose e da ferite profonde. Per grazia di Dio torneremo sul peso di queste parole. Le luci prevalgono sul buio, sulle ferite, però è giusto riconoscere le une e le altre. Chiaramente quando si parla di luce e di ferite, per noi cristiani che leggiamo la Scrittura ci viene immediatamente in mente la morte e la risurrezione di Gesù. La risurrezione è la luce definitiva, ultima, salvifica, della Scrittura.

Ma mi ha sempre colpito come la risurrezione ribalti il verdetto della croce di Gesù, la sua morte, Gesù risuscita da morte, diventa il vivente, la morte è sconfitta, ma sul corpo di Gesù rimangono le piaghe. Infatti anche attraverso l'ostensione delle piaghe, come nel capitolo 20 del Vangelo di Giovanni, Tommaso sarà aiutato a riconoscere il crocefisso nel Risorto. È un punto che mi ha sempre colpito della Scrittura, per anni mi ha anche un po' infastidito, avrei preferito che la risurrezione cancellasse tutto della croce, ma è un bene che non sia così, c'è rispetto per la storia e le ferite della storia nel fatto che il Risorto ha ancora le ferite, diventano ferite gloriose, ma ferite rimangono.

Tutto questo mi viene in mente, e ve lo ripropongo, perché anche nella lettura di oggi si parla di una profonda ferita che ha attraversato, e mi permetto di dire, continua ad attraversare, Dio.

In questo brano che abbiamo ascoltato di Isaia, dove si canta questo amore appassionato di Dio per il suo popolo, un amore che non ha timore di usare la metafora dell'amore tra uomo e donna, ad un certo punto, e si capisce il perché di questa metafora portata al limite, ad un certo punto Dio, attraverso la voce del profeta, dice: *Ora è per me come ai giorni di Noè.*

I giorni di Noè sono stati una grandissima ferita per Dio, ma possiamo dire per tutta l'umanità. Che cosa avvenne al tempo di Noè? Certo il diluvio, ma la cosa ancora più sconvolgente non è tanto il diluvio, ma ciò che ci viene raccontato al

capitolo 6 della Genesi, i versetti 5 e seguenti, quando vediamo la ragione del diluvio, dove sta scritto: *il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre -* attenzione al versetto 6 - *Il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: "Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti".*

Se la croce, il Getsemani, dal punto di vista cristiano, è il luogo più tremendo della Scrittura, subito dopo viene questo, o mi verrebbe da dire che questo è uno dei luoghi più tremendi, perché si intravede il cuore di Dio, che è pentito di aver fatto l'uomo, è pentito in un modo così smisurato che è pronto a sterminare tutti, compreso il bestiame, i rettili, gli uccelli, che non centrano nulla con la malvagità dell'uomo, ma questa è l'ira.

Nella lettura di oggi viene detto chiaramente: *ora ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti.*

Ma se uno giura così è perché sente la tentazione, questo è il tema altissimo, che un grande teologo ha trattato, della tentazione di Dio.

Non solamente noi siamo tentati, e lo sappiamo, non solamente Gesù è tentato, nella pagina per noi ambrosiani che apre il cammino della Quaresima, ma anche Dio è tentato. O meglio possiamo dire, poiché Gesù, l'uomo Dio è tentato, tutti gli uomini e tutta la realtà di Dio, è una realtà continuamente minacciata dalla tentazione.

Per certi versi Dio può averne una sola di tentazione. Lui che ha voluto questa cosa straordinaria della creazione dell'uomo e della donna, cioè di qualcosa a sua immagine e somiglianza, qualcosa profondamente libero e quindi non controllabile da parte di Dio, perché se Dio ci controllasse come marionette, non saremo più a sua immagine e somiglianza, Dio si espone al rischio del fallimento, che è ciò che è platealmente avvenuto ai tempi di Noè, ma per certi versi è avvenuto durante tutta la storia della salvezza, e continua ad avvenire, per cui giustamente crediamo in un Dio misericordioso, viene detto anche nella lettura, anzi finisce con la parola misericordia la lettura di domenica.

Dio dichiara solennemente: *anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia.*

Quindi noi crediamo in un Dio misericordioso, ma che è misericordioso perché ha superato ai tempi di Noè, e continua a superare, visto che la vicenda con Noè non è finita, perché ai tempi di Noè Dio aveva già detto che mai più avrebbe mandato le acque, che ci sarebbe stato l'arcobaleno come segno di alleanza, ma al momento di Isaia, torna questa cosa, e probabilmente continua a tornare.

Dio è il Dio misericordioso perché continua vincere la tentazione di cancellare tutto e tutti per un progetto che chiaramente non è andato secondo i suoi desideri.

Ma anche i desideri di Dio sono dei desideri, non sono delle pretese. Il desiderio è esposto a rischio, anche il desiderio di Dio. Anzi probabilmente il desiderio di Dio è quello più esposto di tutti al rischio, è quello che è brucia del maggior fallimento.

E su questo adesso vorrei tornare, dando a questa Lectio un taglio particolare.

La Lectio normalmente deve mostrare come vita e Vangelo si corrispondono, quindi la seconda parte in qualche modo è fare riemergere la nostra vita, il nostro quotidiano, dal testo che stiamo esaminando, ma in questo caso vorrei fare una

Lectio dove anche nella seconda parte, noi insistiamo nell'attenzione al mistero di Dio.

C'è un punto del Vangelo di Marco, siamo al capitolo 9, versetto 19, dove Gesù ha uno scoppio di ira, c'è appena stata la vicenda della trasfigurazione, poi c'è l'incapacità dei suoi apostoli di compiere un gesto di liberazione dal male, e sta scritto: *egli allora disse loro: o generazione incredula, fino a quando sarò con voi fino a quando dovrò sopportarvi?* Insomma Gesù non ce la fa più, poi si riprende. Ma poiché in Gesù noi vediamo la verità dell'uomo e la verità di Dio, questo passo ci dà un aiuto ulteriore per capire il dramma che affiora in Isaia il fatto che la promessa di Dio (non farò più ai tempi di Noè, non mi nasconderò più, non ti minaccerò più, sarò sempre con te), nasconda la fatica che Dio sta facendo a resistere alla tentazione di mandarci tutti a quel paese.

Davvero una delle frasi più sciocche (senza fare processi al linguaggio) che io sento dire è la frase: sto da Dio. A parte che Dio è un mistero grande, non conosciamo noi stessi, figuriamoci Dio, ma per quel poco che possiamo intuire di questo mistero grande, se dire: sto da Dio è dire che in Dio risiede la perfezione delle perfezioni, la perfetta unità nella trinità, la comunione d'amore, è tutto vero. Ma se: sto da Dio, vuol dire in forma banale che Dio è lì che se la gode come gli antichi greci pensavano di alcune divinità, nel cielo, con l'ambrosia, noi uomini pieni di affanno, gli dei che invece che festeggiano nell'Olimpo, non è proprio così. Dio lo si vede in Gesù. Fa una grande fatica, a causa nostra, a causa di un progetto che all'inizio è andato a male. Proviamo a ricordarlo per sommi capi.

Il progetto del paradiso terrestre sembra andato tutto bene, bastava che l'uomo obbedisse, o meglio non facesse l'unica cosa che Invece fa.

La ricostruzione attraverso la chiamata di un popolo, segno e liberazione per tutti i popoli, che fallisce miseramente.

La venuta del Messia, atteso da secoli, la pienezza dei tempi messianici, che finalmente dilagano, ma il Messia viene ucciso.

I dodici, che sono diventati undici, che una volta che il Signore risorto, e che lo spirito viene effuso, dovrebbero annunciare il Vangelo in tutto il mondo, questo avviene, anche se c'è bisogno di bell'aiuto dall'esterno, che è Paolo, che non è uno dei dodici, però è apostolo anche lui, e fatica più di tutti gli altri, e già questo è un segno che anche la vicenda apostolica ha le sue ombre.

E poi duemila anni di storia della Chiesa, tante cose meravigliose, ma anche tante fatiche, tanti dolori, fino ad arrivare alla condizione in cui siamo adesso, Dove sembra che la Chiesa cattolica ma anche le chiese protestanti in occidente, siano profondamente incapaci di trasmettere la fede alle giovani generazioni, noi pensiamo che di fronte a tutto questo, insieme a tutti i dolori del mondo, al sangue innocente che viene versato, Dio sta lì... da Dio? No.

No, Dio è una realtà troppo grande, troppo nobile, troppo seria per essere banalizzata così.

Il nostro Dio è il Dio di Gesù Cristo, è il Dio che fa una grande fatica di fronte al dolore, di fronte al tradimento, al continuo misconoscimento degli uomini, dove certo ci sono zone di luce, davvero la storia di Gesù è illuminante da questo punto di vista, incontri che Gesù ha pieni di consolazione (la donna siro fenicia, il centurione) ma, in fondo, noi sappiamo che Gesù è stato rifiutato, che il Vangelo

viene rifiutato, che Dio sistematicamente viene rifiutato, e Dio la sente questa cosa. Per cui torniamo alla lettura: *Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti.* Come lo sente Dio il rischio di adirarsi.

Noi siamo a sua immagine e somiglianza, ho detto prima e lo ripeto, che Dio è un mistero grande, la Trinità è un mistero grande e ci supera, però se siamo immagine somiglianza, vuol dire che quando anche noi siamo attraversati da profonda rabbia, da profonda ira, giusta o ingiusta che sia, in qualche modo noi portiamo a galla un aspetto di Dio che non può non essere minacciato dall'ira di fronte al male che vede diffuso a piene mani sulla terra, di fronte al male che si è scatenato contro suo figlio Gesù, cui Dio ha risposto con la resurrezione, ma dicevamo all'inizio della Lectio, le ferite rimangono.

E allora io invito tutti noi, per primo invito me stesso, ad avere uno sguardo più serio, più vero, più realistico su Dio, che poi vuol dire avere uno sguardo più aderente al Vangelo.

Dio non sta da Dio. Probabilmente Dio starà da Dio e noi staremo da Dio l'ultimo giorno, alla ricapitolazione, al suono dell'ultima tromba, alla risurrezione di ogni carne, come diceva il grande patriarca ortodosso Atenagora, quando perfino l'ultimo filo d'erba risorgerà.

Quindi per certi versi noi possiamo vedere nella minaccia del libro della Genesi di distruggere tutti, compresi gli uccelli e i rettili, gli animali che non centrano nulla con il peccato dell'uomo, sarà riscattata dalla risurrezione di tutti, compreso l'ultimo filo d'erba. Allora sì, a quel punto tutti staremo da Dio, adesso siamo nel mezzo della storia e ci siamo tutti, ci siamo noi, ci sta il Risorto, anche se siede alla destra del Padre, ci sta il mistero di Dio.

La storia è una cosa seria. Le ferite nella storia sono serie.

La tentazione di Dio è seria come sono le tentazioni di Gesù, come sono le nostre tentazioni quotidiane.

Dicevo che avrei concentrato questa Lectio soprattutto sul mistero di Dio è così voglio rimanere, ma se vogliamo una analogia o una attenzione alla nostra vita quotidiana, ricordiamoci che quando noi stiamo subendo la tentazione di ogni tipo, in particolare penso alla tentazione della rabbia, la tentazione dell'ira, in qualche modo siamo vicini a Dio e Dio è vicino a noi, perché, nella differenza, abbiamo le stesse sofferenze, e quindi il mistero grande, santo, insondabile di Dio ci è per certi versi più vicino di quanto noi immaginiamo, quindi sosteniamoci l'un l'altro nel vincere ogni tentazione.